

LA GRANDE SVOLTA

« Il Professore: più si allarga l'area della maggioranza meglio è. Il mio esecutivo durerà per cinque anni »



« Veltroni: arriveremo preparati al momento dell'incarico, non ci sarà una trattativa estenuante come nel '94 »



«L'Italia avrà presto il governo»

Prodi: riprenderò i contatti con Di Pietro. Lira nello Sme

Una volta conferito l'incarico, ci vorranno «pochi giorni» per fare il governo. Così assicurano Prodi e Veltroni, che ieri hanno incontrato la stampa estera (mondovisione della Reuters). Il leader dell'Ulivo annuncia che «riprenderà» i contatti con Di Pietro e promette un rapido rientro dell'Italia nello Sme. Ai mercati un messaggio di continuità con Dini, stabilità e affidabilità. Colloquio con D'Alema, poi Scalfaro riceve il Professore.

VITTORIO RAGONE

ROMA. Non si può parlare di ingresso in società, perché Veltroni e il Pds sono ben conosciuti in Europa e negli Usa e perché Romano Prodi (ex presidente dell'Iri e fondatore di Nomisma) ha molte amicizie che contano di qua e di là dall'oceano. Però, per quel che di simbolico hanno certi eventi, la conferenza stampa che ieri mattina il leader dell'Ulivo ha tenuto con i giornalisti stranieri, nel palazzo della Stampa estera a Roma, rappresenta le credenziali del centrosinistra davanti all'opinione pubblica internazionale: credenziali offerte in mondovisione (la Reuters tv inviava le immagini in diretta via satellite) e utilizzando come lingua sia l'italiano sia - nella seconda parte della conferenza stampa - l'inglese fluente del Professore.

Prodi e Veltroni sono arrivati puntuali a mezzogiorno, entrambi in abito blu, circondati da giornalisti dell'Ucigos, una fitta scorta che è il primo segno tangibile della accresciuta importanza dei due personaggi. Serrati da tutte le parti, in cima alla scala a chiocciola di pietra che conduce al salone delle conferenze hanno trovato a riceverli Ake Malm, presidente dell'associazione dei giornalisti stranieri in Italia. Il vice di Prodi non ha smentito la sua fama di tenero: una donna stava seduta sulle scale col suo bambino, e Veltroni si è affrettato a baciarlo e fare complimenti.

Minerale e spiegazioni

Ake Malm - contento del colpo di ospitare per primo i papabili premier e vicepremier - ha offerto un bicchiere d'acqua minerale e ha scherzato sulla buona sorte che accompagna chi va in visita alla associazione. «Lei Veltroni - ha detto - è un reperto turistico. È stato qui una decina di giorni fa, ora ci torna da vincitore». Prodi e il suo numero due hanno commentato con lui la assoluta novità dell'esperienza che stanno vivendo. «Nei paesi a bipolarismo maturo - dice il Professore - la formazione dell'esecutivo è qua-

si un fatto formale. In Gran Bretagna, per esempio, esistono lo shadow prime minister e il gabinetto ombra. Se l'opposizione vince le elezioni, saranno questi a governare. Ma qui da noi il cammino sta appena cominciando. Ciò non toglie che i capi dell'Ulivo abbiano in mente di far presto, abolendo l'uso italiano della trattativa estenuante fra partiti e capataz. «Una volta che Scalfaro avrà conferito l'incarico - ha garantito Veltroni a Malm, e poi l'ha ripetuto Prodi durante la conferenza stampa - accorderemo i tempi. Ci vorranno pochi giorni per avere il governo».

Nel corso del botto e risposta è apparso evidente che i giornalisti stranieri in Italia, se non sono tutti comunisti come accusava Berlusconi, certamente ripongono nell'Ulivo una stima maggiore di quella che ha saputo meritare la destra. Un sintomo sono i due o tre applausi che hanno accompagnato la conferenza stampa. Prodi e Veltroni, sollecitati con domande anche molto specifiche, si sono dedicati innanzitutto a confermare questo «pregiudizio» positivo, lanciando agli interlocutori un messaggio sintetizzabile in tre parole: continuità (con Dini), stabilità, affidabilità.

Il Professore ha cementato i suoi propositi con alcune affermazioni assai impegnative rivolte ai mercati e alle istituzioni europee. La prima riguarda il serpente monetario (Sme): «Esistono le condizioni perché l'Italia vi rientri in maniera seria e rapida», ha garantito. Non si è spinto fino a prevedere una data, perché questo argomento «va discusso con i partner europei». Ma è sicuro che la «calma e fiducia» ispirate nel continente dalla vittoria dell'Ulivo creeranno rapidamente le condizioni ottimali.

Il secondo impegno riguarda la cosiddetta Europa a due velocità. Il leader dell'Ulivo si è dichiarato «tanto europeista» da accettare persino che la locomotiva franco-tedesca cominci a muoversi, in attesa che l'Italia recuperi il ritardo e si



Walter Veltroni e Romano Prodi durante la conferenza stampa

metta al passo dell'Unione economica e politica attraverso «finanziarie serie e coerenti». Prodi ha infine rivendicato i meriti trascorsi, rispondendo al corrispondente del Financial Times che la privatizzazione della Stet «potrà avvenire entro quest'anno», anche se «gradualmente».

Pace in Medio Oriente

Sul piano dei rapporti internazionali, Prodi ha poi garantito un'intensificazione dei rapporti con l'America latina e i paesi del bacino del Mediterraneo («Saremo più presenti nel processo di pace in Medio Oriente») e un comportamento amichevole dell'Italia nei confronti dei paesi dell'ex alveo sovietico (ma la questione dell'accesso alla Nato va affrontata «con realismo», per evitare tensioni in una Russia rivolta alla battaglia elettorale). Veltroni invece ha prefigurato una politica per l'immigrazione tollerante ma «ferma e severa», promettendo un'Italia multietnica che non dimentica il sacrificio migratorio del passato ma che vuole «governare i flussi di ingresso» e «punire chi delinque e minaccia la sicurezza dei cittadini».

Le curiosità principali degli interlocutori stranieri sembrano riguardare però soprattutto la natura dell'Ulivo («qualcuno ieri ha evocato il compromesso storico») e le sue prospettive di alleanza. In Europa ci si preoccupa già, «par di capire», che la necessità dell'appoggio di Rifondazione pregiudichi l'adesione agli obblighi di Maastricht, o che il centrosinistra possa cedere alle sirene secessionistiche della Lega. Su tutte le questioni i leader dell'alleanza hanno risposto affermando una fortissima autonomia politica dell'Ulivo.

«La nostra bussola per le alleanze sarà il programma», ha detto Veltroni, e ha qualificato la coalizione costruita con Prodi come una «assoluta novità politica». Per dimostrarlo, ha usato un argomento nuovo: la somma dei voti dell'Ulivo nel maggioritario sopravanza di oltre mezzo milione quella del proporzionale, mentre nel Polo avviene l'esatto contrario, e con cifre più pesanti. L'alleanza, sostiene insomma Veltroni, vive ed esercita una attrazione a sé stante, «come un corpo che dia agli altri la coesione interiore». Sulla base di questa immagine anatomica, Prodi e il suo numero due assicurano che, «una volta varato il governo, si verificherà caso per caso se Rifondazione o il Carroccio possano convergere, ma

alle condizioni dell'Ulivo. Di certo, il Professore non intende cedere a Bertinotti sulla scala mobile («crea inflazione») e dialogherà con Bossi solo su base di «federalismo» e «buongoverno». Il malcontento espresso dal Nord - ammette - è profondo e reale... però l'idea federalista dell'Ulivo non è astratta, non si limita alla questione produttiva e riguarda anche il fisco e una autonomia reale delle regioni... Bossi sa che l'Ulivo rifiuta e rifiuterà sempre l'intolleranza e qualsiasi ipotesi di secessione».

Mistero sul governo

Per quanto preferiscano non parlarne, i leader dell'Ulivo hanno dovuto infine piegarsi alla curiosità dei giornalisti sulla composizione del governo. La corrispondente di una tv latinoamericana ha chiesto nel finale (quando ormai l'inglese aveva sostituito l'italiano) se Di Pietro sarà nella squadra di governo. Prodi, come al solito prudentissimo, ha affermato che i rapporti con l'ex pm sono «ottimi», ha manifestato «rispetto» per la decisione assunta da Di Pietro di restare fermo in questo giro elettorale («out of the game», ha detto il Professore), ma ha annunciato che a suo parere «sarebbe normale ricominciare i rapporti là dove erano stati congelati».

«Su altri nomi è stato meno possibilista, se non negativo: Per Umberto Eco, ad esempio, non c'è posto. Non perché l'Ulivo non lo voglia, bensì perché il genicaccio accademico del «Nome della rosa» è un gran vagabondo che vive felice - dice Prodi - e mi risponderebbe di no». Grande e rispettosa considerazione è invece riservata a Dini. Il Professore spiega di non averlo «indicato» per alcun ministero. «È una carta preziosa - giura - può essere speso in qualsiasi ruolo. Se sceglierà la Farnesina non ci sarebbe problemi».

È sembrato a molti, comunque, che ieri il Professore sottolineasse con forza il fatto che ogni ministro, «gli Esteri come il Tesoro», dovrà essere vincolato alla politica collegiale del governo. La squadra sarà composta da «competenti», scelti in autonomia secondo l'art. 92 della Costituzione. Ma fedeli al titolare di Palazzo Chigi, Prodi si è congedato dalla stampa estera con questo impegno, annunciando un incontro «imminente» con il capo dello Stato, l'incontro avvenuto nel pomeriggio, dopo un colloquio con Veltroni e con D'Alema, azionista di rilievo del governo che verrà.

Il Professore per un'ora e mezza al Quirinale, intorno al 20 maggio il nuovo governo

Primo faccia a faccia con Scalfaro

ROMA. Si è votato. Le cose sono andate in maniera chiara e netta. E il Confessionale del Quirinale fa «no stop». Giorno di udienze, quattro in un ventiquattr'ore, e chissà quante telefonate: il Gran confessore Oscar Luigi Scalfaro raccoglie confidenze in vista di un calendario che sulla carta sembrerebbe comodo da qui al nove maggio, data dell'insediamento delle Camere, ma quando occorre i giorni volano. Sul Colle ieri sono saliti Prodi, Maccanico, Bianco, D'Antoni, per la squadra vincitrice, Gianni Letta, per gli sconfitti. Il record di minuti è toccato a Prodi, ascoltato per un'ora e mezza abbondante nel pomeriggio. Si erano già sentiti domenica sera e lunedì mattina per telefono. Di che s'è parlato? C'è, anzitutto, un problema che il leader della coalizione dell'Ulivo deve chiarire in anticipo al capo dello Stato. Ovvero le intenzioni che lo schieramento di centro-sinistra nutre riguardo alla assegnazione delle presidenze delle Camere. Si sa che l'Ulivo offre al Polo il vertice di uno

dei due rami del Parlamento. Prassi seguita per tanti anni, interrotta nella stagione-Berlusconi. Ora si deve tornare al dialogo, su questo Prodi e Scalfaro sono d'accordo. Tutto bene? L'Ulivo offre al Polo la presidenza di una delle Camere? Esclude una riconferma della Pivetti alla Camera? Se a Montecitorio andasse Giuliano Urbani, la coalizione vincente si aggidicherebbe la presidenza dell'altro Palazzo. In questo caso, nessun problema. Ma se le cose, poi, andassero altrimenti, con

VINCENZO VASILE

uno del Polo al vertice del Senato, Scalfaro qualcosa la potrebbe dire: non è un mistero che la soluzione considerata in astratto «naturale» al Senato (posto che alla Camera vada, invece, un autorevole esponente del Pds) sarebbe la riconferma di Carlo Scognamiglio. E qui sono dolori. È ancor fresco, anzi rovente, l'attrito tra l'Inquilino del Colle e il Presidente uscente di palazzo Madama sulla questione giustizia, quando Scognamiglio - rifiutandosi di firmare alla vigilia del voto un documento



che riassume concetti da lui stesso sottoscritti solo qualche mese fa - si comportò più da militante del Polo che da alto garante istituzionale. Uno sgarbo che brucia. E anche l'altra soluzione prospettata dal Polo - Fischella - non entusiasmerebbe il Quirinale, che preferirebbe al Sena-

to una soluzione che preveda l'omogeneità di tale carica con la maggioranza che governerà il paese. Ciò aprirebbe, quindi, la strada per la presidenza del Senato, a un cattolico molto vicino al Presidente della Repubblica come Leopoldo Elia. Ma i giochi sono tutti da giocare.

Al Quirinale non c'è fretta. Si vedrà. Altro tema sul tappeto. Si sa che la squadra del nuovo governo potrebbe scendere in campo non prima del 19-20 maggio: sino a quel momento il governo Dini fino a che punto potrà considerarsi nella pienezza dei poteri? I costituzionalisti consultati non danno risposte. Ma i tempi e i modi della «correzione dei conti pubblici», ovvero la cosiddetta «manovra» sulla spesa, chi li decide? Dini ha fatto capire che, rimettendosi al Parlamento, preferirebbe passare la patata bollente al prossimo esecutivo. Se ne discute. Sull'argomento un grand commis come Antonio Maccanico è stato consultato in mattinata. E al Quirinale si sono fatti vedere anche il segretario del Ppi, Gerardo Bianco, che in queste ore accoppia la gioia per l'affermazione dell'Ulivo alla delusione per la mancata rielezione, e Sergio D'Antoni, leader della Cisl, di cui si è tanto parlato in passato come uomo-guida di una inedita coalizione di centro. Si tratta di visitato-

ri abituali, ma ieri non era tempo di chiacchiere disimpegnate: si sa, per esempio, che il sindacalista cattolico, sottoponendo al capo dello Stato un suo «memorandum» sulle questioni del lavoro, da tener presente in sede di prossime consultazioni, a metà maggio, non si sia sottratto alla classica «segnalazione» di un nome. In favore del ministro del lavoro uscente, Treu, considerato l'alliere di una sperimentata «concertazione» triangolare governo-sindacati-imprenditori, che secondo il segretario della Cisl potrebbe ancora giovare al governo Prodi.

Infine, in serata, è salito Gianni Letta. Che, di solito, al Confessore del Quirinale, confida altre confidenze raccolte dalle parti di Arcore. Gli ha parlato di un Berlusconi deluso e incupito, soprattutto pentito di essersi fatto trascinare da Fini nell'avventura elettorale. Desideroso di trovare sul Colle, se non una sponda, un interlocutore non ostile.